

Girolamo de Liguori

«LE IMBROGLIATE BESTEMMIE GERMANICHE»

JACOPO MOLESCHOTT E LA MEDICINA MATERIALISTICA

1. - A Jacob Moleschott (1822-1893), come *medico materialista*, è dedicata l'ultima egregia monografia di Giorgio Cosmacini, uscita da Laterza¹. Dopo Giovanni Rasori, il *medico giacobino* sostenitore rigoroso di «razionalismo scientifico in nome della libertà civile»², ecco il più discusso e problematico fisiologo olandese, noto ancora non tanto e non più come scienziato particolarmente intento alla sua professione fino al sacrificio della propria vita, quanto piuttosto come divulgatore e profeta di una prospettiva che non gode ancora di buona fama, sia tra la comunità degli scienziati che tra quella dei più accreditati *maîtres à penser* del nostro tempo. E la circostanza è, del resto, subito fatta presente dall'autore nella prefazione, accostando felicemente la fama del medico olandese alla fortuna di altro e più illustre *médicine-philosophe*, Julien Offroy de La Mettrie (1709-1751).

In verità, fin dai primi anni Ottanta, lo stesso Cosmacini aveva posto attenzione al Moleschott e alle complesse connessioni tra problemi medico biologici, concezione materialistica, medicina, ideologie e filosofia spontanea dei clinici tra Ottocento e Novecento; mentre una serie di nuovi studi richiamava l'attenzione della storiografia non soltanto su quello che veniva ancora chiamato «materialismo volgare», stigmatizzato nella terna tedesca Moleschott-Büchner-Vogt, con la sua appendice haecheliana, ma ancora su figure trascurate della riflessione filosofica e scientifica di quegli anni, anche in Italia, e su aspetti e problemi ancora poco approfonditi. La prospettiva materialista, ancorché venire riproposta, negli anni Sessanta, come scelta progressiva nei suoi risvolti ideologici all'interno e nei dintorni del dibattito politico teorico da Sebastiano Timpanaro, era stata analizzata in dimensione storico critica da Ludovico Geymonat e da alcuni esponenti della sua scuola come Mondella e Tagliagambe, e, ancora, da Antimo Negri che, proprio sui tre corifei, idolatrati dal personaggio dei *Demoni* di Dostoevskij, aveva presentato un *trittico materialistico* e presso la sua cattedra di Tor Vergata a Roma avrebbe avviato all'inizio degli anni Ottanta, un gruppo di studi dedicato al controverso tema³.

¹ Cfr. G. COSMACINI, *Il medico materialista. Vita e pensiero di Jacob Moleschott*, Editori Laterza, Bari 2005. Le pp. citate di seguito vengono sempre indicate tra parentesi nel testo.

² Così P. REDONDI, *Cultura e scienza dall'Illuminismo al positivismo*, in *Storia d'Italia*, Annali III, Einaudi, Torino 1980, p. 733. Del Cosmacini ci si riferisce a, *Il medico giacobino. La vita e i tempi di Giovanni Rasori*, Laterza, Bari 2002.

³ Il Cosmacini aveva già affrontato sul piano storiografico i temi moleschottiani che ripropone in questa nuova sede entro una rinnovata e aggiornata visione complessiva, *Problemi medico-biologici e concezione materialistica nella seconda metà dell'Ottocento*, *Annali della Storia d'Italia*, III, Einaudi, Torino 1980, pp. 813-861; *Medicina, ideologie, filosofie nel pensiero dei clinici tra Ottocento e Novecento*, *Annali della Storia d'Italia*, IV, Einaudi, Torino 1981, pp. 1157-1194. Oltre agli studi, dall'autore stesso richiamati nella prefazione al suo volume, vanno qui ricordati: P. BELLINAZZI, *Forza e materia nel pensiero di Marx ed Engels*, Angeli, Milano 1984 (per Moleschott in particolare pp. 22; 23; 79 e sgg., e passim); G. CIMINO, *La mente e i suo substratum. Studi sul pensiero neurofisiologico dell'Ottocento*, Domus Galilaeana, Pisa 1984, pp. 91-98; G. DE LIGUORI, *I baratri della ragione. Arturo Graf e la cultura del secondo Ottocento*, prefazione di E. Garin, Lacaita, Manduria 1986, in particolare pp. 37-40; 67-69, ecc.; e, ancora, *Materialismo e scienze dell'uomo. Il dibattito su scienze e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento*, Lacaita, Manduria 1990; e per il riferimento a Geymonat e a Timpanaro, si ricordino, del primo, *Del marxismo. Saggi sulla scienza e il materialismo dialettico*, Bertani, Verona 1987 e del secondo, *Sul materialismo*, terza edizione riveduta e ampliata, Edizioni Unicopoli, Milano 1997; e, su di loro, di chi scrive, *Geymonat e il materialismo «verso il basso»*, «Giornale critico della filosofia italiana», III, settembre-dicembre 2003, pp. 484-498 ed ivi riferimenti bibliografici. Ancora su Moleschott, in modo particolare, A. NEGRI, «Circolazione della vita» e «unità delle scienze» nel materialismo di J. Moleschott, «Filosofia e società», vol. I, fasc. I, 1972, pp. 79-94; *Trittico materialistico: Georg Büchner, Jacopo Moleschott, Ludwig Büchner*, Cadmo, Roma 1981; nonché l'antologia a sua cura, J. Moleschott, *Prolusioni italiane*, Marzorati, Milano 1988; A. PATRIARCHI, *Jacopo Moleschott e il materialismo dell'Ottocento*, Pellicani, Roma 1997; più recente, F. VIDONI, *Tentazioni materialistiche tra gli scienziati tedeschi dell'Ottocento*, «Quaderni materialisti», 2, 2003, pp. 21-44 (rassegna storico-critica che non tratta di Moleschott in particolare ma è

In definitiva, al medico materialista non era mancata, non dico una rinascita – che sarebbe stata impari e del tutto sproporzionata al portato di originalità e spessore scientifico del personaggio - ma un chiaro contesto storico-critico, attentamente rivisitato, entro cui ricollacare la sua figura e il ruolo della sua militanza scientifica, per così dire⁴. E' dentro un tale implicito retroterra storiografico (implicito ma anche esplicito) che il nostro storico della medicina in Italia ripropone oggi, a un pubblico più vasto di smalizati lettori, la figura del fisiologo olandese; che per il passato era stata circoscritta al *Materialismustreit* in Germania e come mummificata entro lo stereotipo del *Vulgärmaterialismus*.

2. - Moleschott fu molto popolare in Italia⁵. Per quanto la scelta materialistica lo confinasse in una cerchia sempre più ristretta di estimatori e seguaci, la sua figura di medico, di docente universitario, prima a Torino, collega di Lombroso e di Arturo Graf, poi a Roma alla Sapienza e, infine, senatore del Regno, impegnato in campagne politiche sui problemi della pubblica sanità, ne fecero un personaggio seguito, apprezzato ma anche discusso e contestato. Niccolò Tommaseo, l'acerrimo avversario del Leopardi, ironizzando sul modo di esprimersi del fisiologo olandese col quel suo misto di germanico, fiammingo, italiano e latino, così ironizzava sul suo impegno di docente e di pensatore: «per grande amore di libertà ligio alle imbrogliate bestemmie germaniche, fu chiamato a professore medicina atea, e a far cospicua la mediocrità con l'audacia»⁶. Ma un giovane studioso di Ferrandina in Basilicata, Antonio Lanzillotti, indirizzando a Giuseppe Mazzini la prefazione alla sua traduzione di *Istinto e libero arbitrio* di Gian Paolo Gleisberg, professore di medicina veterinaria, nel 1868, così richiama il ruolo di Moleschott nella vita scientifica di quegli anni: «Ma quegli che oggi veramente riassume tutta la scuola materialistica è Giacomo Moleschott. Allontanato da Heidelberg, fu chiamato a Zurigo; ora è professore dell'università di Torino e cittadino d'Italia. Indubabilmente è il capo del moderno naturalismo. Scienziato profondo ed erudito, non ha dimenticato mai il popolo, perché la sua nobile divisa è stata sempre l'utilità e l'istruzione del popolo [...]. Liebig dominò per molti anni la Germania con le sue dottrine ravvolte in un fradicio spiritualismo [...]. Moleschott nel suo libro attacca Liebig da tutti i lati, e con lui combatte ogni sorta di spiritualismo e misticismo»⁷.

Se ne parlava nelle riviste alla moda e sulla stampa popolare. La «Gazzetta del popolo», che era diretta da un medico, Giovan Battista Bottero, lo aveva scelto tra i suoi collaboratori, col Mosso, Lombroso e Bizzozzero. Alla sua morte, tra i vari necrologi più o meno illustri, di politici, scienziati e filosofi, figura anche quello della rivista popolare «La Scena Illustrata» che si pubblicava in

incentrata su alcune figure emblematiche delle scienze fisico naturali interessanti lo stesso suo contesto storico ed epistemologico, come Du Bois-Reimond, Büchner, Vogt, Hemoltz, Huxley, Virchow, Haeckel, fino a Lenin di *Materialismo ed empiriocriticismo* del 1905).

⁴ Sempre fondamentale, l'antologia sistematica a cura di ARRIGO PACCHI, *Materialisti dell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna 1978, in particolare pp. 21-25; 130-145 (dove è riportata la recensione di Feuerbach a Moleschott), 149-177.

⁵ Anche i gesuiti che, ovviamente, del Moleschott e, più in generale del rinnovamento della filosofia e della scienza in Italia, furono avversari feroci, non mancarono di prenderlo a bersaglio, inserendolo in quella che chiamavano la *decadenza del pensiero italiano*. Il padre Luigi Previti lo definì «un materialista che in pieno secolo XIX pretende avere scoperto che ogni forza vegetale, animale ed *intellettiva*, sia sempre una manifestazione e un effetto delle proprietà della materia». Cfr., *Della decadenza del pensiero italiano*, Tipogr. Ricci, Firenze 1885, pp. 36-40 in particolare. Sul gesuita Luigi Previti, critico di Tito Vignoli, Tommasi ed altri, cfr. di chi scrive, *Materialismo e scienze dell'uomo*, cit., pp. 59-62 in part.

⁶ *Cronichetta del 1865-1866*, ricordata dal Cosmacini, cit. p. 114 (da cui è presa la frase che fa da titolo al presente scritto). Di qualche interesse la testimonianza di un illustre scolaro torinese di generazione successiva, Zino Zino che, riferendoci delle plateali lezioni di Lombroso nel medesimo vecchio anfiteatro degli Istituti di San Francesco da Paola, nei suoi *Appunti di vita torinese*, riferisce: «Mi dicono che anche Moleschott, che aveva professato fisiologia a Torino, si facesse capire con un analogo *potpourri* linguistico». Cfr. Z. ZINI, *Pagine di vita torinese. Note dal Diario (1894-1937)*, a cura di Giancarlo Bergami, Centro studi piemontesi, Torino, 1981, p. 56.

⁷ Cfr. *Istinto e libero arbitrio ovvero La vita spirituale degli animali e dell'uomo. Studio psicologico-comparato*, del dottor Giovan Paolo Gleisberg, prima versione italiana dal tedesco con Proemio di Nicola Lanzillotti (di Domenico), Gallo libraio-editore, Napoli 1868, pp. XLV-XLVI. Maggiori ragguagli nel mio, *Materialismo inquieto. Vicende dello scientismo in Italia nell'età del positivismo (1868-1911)*, Laterza, Bari 1988, pp. 15-28.

Firenze da Pilade Pollazzi, come *rivista quindicinale di letteratura arte e sport*, ed era destinata a portare con deliziosi fregi decorativi e vistose riproduzioni d'arte contemporanea o di personaggi veri e di fantasia quasi sempre mitologici o esotici, le ultime novità della moda assieme a novelline, sciarade, poesie e curiosità culturali e di cronaca per un'Italia ancora culturalmente ed economicamente divisa e molto poco unitariamente alfabetizzata⁸.

Ma a tale popolarità va doverosamente aggiunta l'immagine che di lui – sia pur accostato a Büchner, a Vogt, a Virchow o a Haeckel – si andò profilando nel mondo della cultura europea non soltanto scientifica e filosofica – da Claude Bernard a Du Bois Reymond – ma anche letteraria. In Italia, lo ebbero come interlocutore o punto di riferimento polemico e dialettico, così Tommasi, Cantani, Lombroso come Enrico Morselli, e, tra i letterati, Graf, D'Annunzio, Fogazzaro, Pascoli, Capuana, Gozzano; tra i filosofi, antropologi e psicologi Ardigò, Giuseppe Sergi, Tito Vignoli, Pietro Siciliani, Francesco De Sarlo, fino a che il trionfo del neidealismo non ne decretò il silenzio assoluto⁹. Se non con esplicito riferimento, il suo pensiero e il suo insegnamento serpeggiavano, per così dire, in profondità nella narrativa d'appendice, nei romanzi, nella poesia. Gli storici della letteratura soltanto da un decennio hanno preso a indagare il retroterra concettuale di alcune opere di narrativa, genericamente etichettate come veriste o naturaliste, quasi che Verga e seguaci avessero avuto soltanto Zola e tutt'al più Claude Bernard o Charcot come referenti. Tutta un'area piuttosto variegata di quello che si potrebbe ancora chiamare *scientismo* se non *materialismo* percorre e satura la costruzione di personaggi, di ambienti, di situazioni drammatiche, di patologie vere o presunte¹⁰. Non si tratterà certo di scelte moleschottiane o di chiara marca materialistica, tuttavia come s'è acutamente osservato per Luigi Capuana, «se Bernard si *combina*, con le dovute cautele, con Virchow, un vero e proprio connubio appare l'accostamento di Moleschott, il campione del più radicale materialismo, a Hegel e allo stesso De Meis»¹¹. La stessa insistente e inquieta presenza della prospettiva scientifica e materialistica nella letteratura e, in particolare nella narrativa, testimonia indirettamente la popolarità e la incidenza dell'insegnamento di Moleschott in Italia¹². Gli stessi più celebri processi penali (dei quali si è andata occupando una recente puntigliosa storiografia scientifica, come quello dei coniugi Murri, di Alberto Olivo, di Carlino Grandi, detto *l'ammazzabambini*) rivelano, nelle difese, nelle sentenze, nelle perizie dei neuropsichiatri (Morselli, Lombroso, Tamburini, Livi, Virgilio, ecc.) tale retroterra positivistico di chiara ascendenza materialistica¹³. Si tratta, più spesso, di un'atmosfera, di un incubo, di una paura

⁸ Nel necrologio, firmato *dott. Cerutti*, tra l'altro si dice: «Iacopo Moleschott venne in Italia quando la medicina faceva i primi passi nel sentiero dello sperimentalismo [...] fu un ribelle non solo nel campo scientifico, ma anche in quello morale e filosofico. [...] E la storia dirà tutti gli scoramenti, le persecuzioni, i livori da cui fu oppresso quest'uomo che ebbe onori immensi poi, ed è morto povero, morto come un gladiatore antico, sul campo della lotta». Ivi, 1893.

⁹ Una testimonianza emblematica, tra gli anni '69 e '71, ci offre Enrico Morselli in una sua breve autobiografia. Da una convinta adesione al dogma cristiano che lo aveva portato a combattere «il materialismo introdottosi con Büchner e con Moleschott in Italia, ed abbracciato da molti giovani studiosi di allora», passa attraverso una sorta di conversione critica alla sua «visione sintetica delle cose»: al monismo e all'evoluzionismo di cui si fa divulgatore. Cfr. *Illustri italiani contemporanei. Memorie giovanili autobiografiche di letterati, artisti, scienziati, uomini politici, patrioti e pubblicisti*, raccolti e ordinati da Onorato Roux, vol. III, *Scienziati*, Bemporad e figlio, Firenze, s.d (1910), pp. 354-356 in particolare.

¹⁰ Vedi, per quanto qui si sostiene, E. GHIDETTI, *Il sogno della ragione. Dal racconto fantastico al romanzo popolare*, Editori Riuniti, Roma 1987; A. CAVALLI PASINI, *La scienza del romanzo. Romanzo e cultura scientifica tra Ottocento e Novecento*, Patron, Bologna 1982, in part. pp. 43, 87, 113n, 174, ecc.; e, soprattutto, NICOLA VALERIO, *Letteratura e scienza nell'età del positivismo. Pascoli-Capuana*, Adriatica editrice, Bari 1980.

¹¹ Vedi N. VALERIO, cit., p. 106, che ricostruisce la genesi del personaggio di Follini, medico e filosofo, nel romanzo *Giacinta* del Capuana, analizzandone alcuni passi emblematici, con gli espliciti riferimenti anche a Moleschott. Cfr. pp. 104-105

¹² Così ancora la A. CAVALLI, *Tra eversione e consenso*, cit., p. 121, richiamando «il positivismo della qualità migliore», ricorda la prolusione di Moleschott del 16 dicembre 1861, come presupposto teorico di una prospettiva per la quale «la vita non è mai, *diventa* sempre, non è uno stato, ma un flusso, contenuto in un alveo individuale». Prospettiva che sarebbe poi, nel suo contesto problematico, pervenuta al Graf critico.

¹³ Cfr. per quanto si sostiene, A. OLIVO, *Ira fatale. Biografia di un uxoricida*, con un supplemento di motizie di Ermanno Cavazzoni, Bollati Boringhieri, Torino, 1988; P. GUARNIERI, *L'ammazzabambini. Legge e scienza in un*

latente, che accompagna diagnosi e convinzioni, che non di una vera e propria scelta filosofica o professione di fede laica e scientifica. Accolta o respinta e contestata, la prospettiva materialistica, di cui Moleschott con Büchner fu in Italia il riconosciuto teorico, diventa non solo presupposto epistemologico di ogni ricercatore, naturalista o medico o fisiologo, ma ancora l'interlocutore occulto di ogni riflessione teorica sull'estetica, la morale, la politica, la società. Del resto, gli ultimi anni del secolo XIX sono gli anni delle professioni di fede e delle conversioni. Ci si converte dallo spiritualismo al materialismo e, viceversa, dal materialismo allo spiritualismo o alla religiosità e al misticismo anche di marca orientaleggiante, spesso conservando lacerti dell'antica credenza, mal conciliatisi con i portati della nuova. Si tratta di una diffusa *dubitante religiosità* che dilaga, tra Otto e Novecento, come strascico endemico della stessa crisi dello scientismo positivistico: di quelle certezze, cioè, che la fisica, la biologia, la neurofisiologia e la medicina materialistica avevano fatto intravedere alla coscienza del tempo e che l'analisi cognitiva più attenta andava rapidamente e spietatamente demolendo¹⁴.

3. - Da tale presupposto storico, Cosmacini fa emergere il nostro fisiologo, valutandolo come pensatore e scienziato sia nelle sue relazioni con gli sviluppi delle scienze mediche europee che nel suo impegno di ricercatore, docente e parlamentare in Italia. E in Italia, appunto, Moleschott avvia, svolge e conclude il suo ruolo di medico innovatore e di fisiologo moderno. La polemica con Maurizio Bufalini è certo il primo momento della sua battaglia contro le vecchie resistenze di una medicina che rifiutava l'apporto teorico innovativo per uno sperimentalismo ancora vicino all'empirio-criticismo di un Ramaglia e che il Bufalini ancora fino agli anni Sessanta difendeva, basandolo sulla vecchia idea che «la patologia non può fondarsi sulla fisiologia». In verità, i tempi erano cambiati da quando nel 1819 aveva pubblicato la sua *Patologia analitica*, basata – ricorda Cosmacini - «sull'esplorazione *fisica* del malato e sull'analisi *chimica* dei suoi liquidi organici ma la patologia al passo coi nuovi tempi è divenuta negli anni Sessanta, in seno alle cliniche e ai laboratori d'oltralpe, una scienza molto più ampia, complessa, specializzata» (p.120). Dalla parte di tale complessa e specializzata impostazione scientifica si pone Moleschott sostenendo l'unità tra fisiologia e patologia. Non per spirito di polemica, sostiene, «ma per ripararci dal bagliore di splendide autorità», si dovrà subito riconoscere che lo *stato fisiologico ed il patologico* di ogni individuo risultano congiunti in concreto.

L'essenziale si è che lo stato patologico, per una serie di processi di più o meno rapido sviluppo, si continua direttamente col fisiologico. Perché c'è continuità tra lo stato patologico ed il fisiologico, perché non si vola con un salto mortale dalla condizione della salute in quella della malattia, perché le malattie non costituiscono un regno speciale della natura il quale si diversifichi da quello delle funzioni normali, come il minerale differisce da quello degli animali, perché le malattie non vogliono considerarsi come una schiera di esseri parassitici, abbenché parassiti possono cagionare condizioni morbose, perché l'organismo ammalato continua a funzionare a seconda dello stato speciale in cui si trovano i suoi organi, cioè con le funzioni medesime in circostanze diverse, per tutto ciò il materiale che studia il patologico è virtualmente lo stesso di quello sul quale studia e sperimenta il fisiologo, e quindi il metodo dell'uno non può essere diverso dal metodo dell'altro¹⁵

Sia pur pervenendo a una visione *più scientifica che scientista*, come sottolinea Cosmacini, il nostro fisiologo non solo viene a pilotare il rinnovamento della medicina in Italia, ma si fa «trasmettitore di cognizioni totalmente nuove cui è pervenuta la scienza sperimentale d'oltralpe». E se non è proprio il primo in Italia a parlare della legge di Weber e della psicofisica di Fechner –

processo toscano di fine Ottocento, Einaudi, Torino 1988; A. CAVALLI PASINI, *La scienza del romanzo*, loc. cit. e, ancora, *Tra eversione e consenso. Pubblico, donne e critici nel positivismo italiano*, Clueb, Bologna 1989, pp. 121 e n., 103, 152. Infine, per qualche considerazione, vedi anche l'*Introduzione* di chi scrive, all'antologia, *Positivismo e letteratura*, Graphis-Laterza, Bari, 1996 ed ivi indicazioni bibliografiche.

¹⁴ Per riferimenti più ragionati al clima e ai problemi qui solo accennati, rimando al mio, *Quella dubitante religiosità: Arturo Graf e il modernismo*, «Giornale Crit. della fil. it.», fasc.I, gennaio-aprile 1983, pp.91-107.

¹⁵ J. MOLESCHOTT, *Sulla vita umana. Prolusioni e discorsi (1861-1867)*, Loescher, Torino 1874, pp. 12-13.

come ripete il Cosmacini sulla scorta del Gentile, in quanto, tra gli altri, ci fu il Bonatelli¹⁶ – è certamente il primo a cogliere i limiti e le contraddizioni del grande Liebig e a collegare i fili delle svariate ricerche nei campi della fisiologia del sistema nervoso da Joannes Müller a Du Bois Reymond e a connetterli entro una prospettiva unitaria che non rinchiuderei in una etichetta di puro e semplice *materialismo* con tutte le chiusure che a tale termine si vogliono attribuire. Come osservò Angelo Mosso, che di Moleschott fu scolaro, collaboratore e successore sulla cattedra torinese, «le scoperte di Giulio Liebig e di Giovanni Müller prepararono inconsapevolmente il terreno al materialismo della generazione che fioriva piena di vigore, quando questi maestri stavano per tramontare»¹⁷. E Moleschott seppe, dalle stesse premesse di Liebig e d'altri, pervenire ad una visione, coraggiosa pei suoi tempi, del rapporto che lega medicina e filosofia e mentre, da un canto, riconosce i limiti della conoscenza e della natura umana, dall'altro, si impegna vigorosamente «a spronare ad una ricerca inesausta in quanto si creano sempre nuove possibilità grazie a nuovi progressi e strumenti e si possono superare i limiti dell'individuo utilizzando gli apporti della specie»¹⁸. Perciò, abbracciando con uno sguardo d'insieme il vasto campo delle ricerche e della letteratura contemporanea, scriveva, non dimentico del suo antico Protagora:

Vediamo ogni giorno cadere una barriera tra la conoscenza del mondo e la mente dell'uomo; vediamo [...] artisti, storici e politici, assieme a fisici e chimici, penetrare la natura dell'uomo; avvertiamo con entusiasmo che i fenomeni si vengono sempre più a connettere tra loro; crediamo quindi che l'uomo è capace di conoscere fino a in fondo le inscindibili relazioni che il suo cervello ha col mondo esterno. Solo queste relazioni hanno per lui valore, perché l'uomo è la misura di tutte le cose, le quali sono per l'uomo in quanto mediatamente o immediatamente sui suoi sensi¹⁹

Analizza le condizioni igieniche sanitarie del *Bel Paese*, e dà *consigli e conforti*, al di là di ogni corrente banale precettistica, negli anni del colera, «il *morbo asiatico* che infrange qualsiasi barriera di classe e di censo»; ma, evidenzia correttamente Cosmacini, soprattutto sente la responsabilità filosofica di essere medico, vale a dire non solo terapeuta ma fisiologo che, dalla indagine sperimentale attenta e corretta, non può lasciarsi andare a filosofemi generici e a teosofiche aperture (pp. 124-131). Così Cosmacini ne riassume la posizione, in perfetta antitesi con quella di Liebig e in posizione critica anche con quella dello stesso Salvatore Tommasi²⁰.

Moleschott rifiuta la tesi spiritualista che «il valore della scienza sta tutto nell'essere l'intermediaria al vero cristianesimo»; e rifiuta ogni partita doppia tra scienza e filosofia, dove la prima scade a impresa tecnica o economica e la seconda sventa come idealismo e metafisica. Fisiologo e filosofo, Moleschott è assertore di un materialismo che non è solo sperimentalismo materiale di laboratorio o esperienza d'ambulatorio del materiale umano senziente e dolente, ma è anche convinzione o cognizione della materialità dell'uomo e della concretezza materiale di ogni umana attività (p. 132).

In quanto medico, indagatore del corpo umano, ricercatore compartista a contatto dei processi biologici che fondano la vita e portano alla progressiva necrosi delle cellule di cui si compongono gli organismi, e alla morte, infine, di tutti gli esseri viventi, Moleschott prima e Salvatore Tommasi poi, come Arnaldo Cantani e tant'altri giovani studiosi e pensatori, perverranno al materialismo, per le ragioni che lo stesso Tommasi non mancherà di esporre: «anche noi serbiam fede al

¹⁶ Cfr. di Francesco Bonatelli, la rec. a, G. FECHNER, *Elementi di psicofisica*, in «Il Politecnico», XXV, 1865, p. 329.

Per ulteriori riferimenti, anche bibliografici, rimando al mio, *La psicofisica in Italia dal 1860 al 1901*, in *La psicologia in Italia. I protagonisti e i problemi scientifici, filosofici e istituzionali*, a cura di Nino Dazzi e Guido Cimino, Led, Milano 1998, pp. 55-84.

¹⁷ A. MOSSO, *Onoranze a Moleschott nella Università di Torino*, in, J. MOLESCHOTT, *Per gli amici miei. Ricordi autobiografici*, trad. it., di Elsa Patrizi Moleschott, Sandron, Palermo 1902, p. 327.

¹⁸ Così F. VIDONI, *Ignorabimus! Emil Du Bois Reymond e i limiti della conoscenza scientifica nell'Ottocento*, Marcos y Marcos, Milano 1988, p. 78.

¹⁹ J. MOLESCHOTT, *Licht und Leben*, 1856, riportato e commentato da F. VIDONI, *Ignorabimus*, cit., p. 75.

²⁰ Sul Tommasi, in particolare nei suoi rapporti con Moleschott, vedi una chiara esposizione in, MARIA DONZELLI, *Salvatore Tommasi e la funzione della biologia positiva*, in, *Origini e declino del positivismo. Saggio su Augusto Comte in Italia*, Liguori, Napoli 1999, pp. 179-212.

progresso delle scienze morali; ma in quanto siamo medici, negheremmo noi stessi se non fossimo *materialisti*». E non era una dichiarazione di semplice impulso sentimentale; c'era sotto l'esigenza epistemologica di *organare le diverse parti del sapere*, al fine di non «proclamare divorzio tra le scienze naturali e le speculative e le morali» e riguardare tutto l'arco della realtà vivente e l'insieme delle sue conoscenze via via accumulate dalle numerose indagini settoriali, in *un tutto organico*. Era infondo la parola nuova del secolo che Moleschott, come Ludwig Büchner andavano gridando al mondo scientifico perché abbandonasse i cavilli e le sottili diatribe logiche e teologiche che legavano ancora la ricerca scientifica a prospettive e miraggi che le erano estranei. Era tutto un processo, un *itinerarium mentis* verso una prospettiva unificante, sostenuta e fondata non su cavilli della logica o sulla fede ma sulle nuove scienze della vita, dalla biologia alla paleontologia, dalla *medicina sperimentale* di Claud Bernard alla teoria della selezione di Darwin, dalla scoperta della cellula a quella del neurone. La nuova *Weltanschauung* sembrava aprire al pensiero un nuovo orizzonte e, nel contempo, segnava *il tramonto delle leggende*, delle illusioni ed inganni di uno spiritualismo che lasciava il popolo nell'ignoranza e nella aspettativa ingannevole di un'altra vita ultraterrena. Un immanentismo vigoroso e un monismo assoluto, d'antica marca spinoziana, sembrava albeggiare davanti agli sguardi di molti pensatori e scienziati che non si accorgevano di cedere alle lusinghe di una nuova fede (quella nella *materia*) fondata su presupposti ancora insicuri e dei quali la nuova ricerca sperimentale andava ogni giorno dimostrando la fragile consistenza.

Lo stesso Arturo Graf, sul finire del suo secolo, avrebbe denunciato l'inconsistenza epistemologica di alcuni modelli scientifici della fisica e della biologia: la *materia* e l'*atomo*. Di fronte a quella che si andava delineando come *crisi della fisica classica*, osservava: «Prendiamo l'etere. Quella che noi chiamiamo comunemente materia, sarebbe secondo alcuni, prodotto da moto rotatorio di alcune parti dell'etere immaginato come un fluido assolutamente fluido [...]. E da altri l'etere fu considerato come un solido elastico [...] Viene Poincaré e dice: *un jour viendra sans doute ou l'éther sera rejeté comme inutile*»²¹. Pareva che quella stessa scienza, che con tanta sicurezza aveva aperta la strada a una fondata visione materialistica della vita e della storia, la stesse ora richiudendo, e per sempre, gettando quanti si erano illusi nell'inquietudine e nello sconforto. Il solenne *Ignorabimus!* risuonato fin dal 1872 a Lipsia, nella celebre lezione di Emil Du Bois Reymond, sembrava aver messo fine alle certezze e baldanze del materialismo *filosofico*, stravolgendole in definitivo agnosticismo oltre che nella consapevolezza dei *limiti della conoscenza scientifica*. Il materialismo, nato dallo studio delle scienze naturali, doveva, per così dire, lasciare spazio a dimensioni metafisico teologiche; convivere, sempre più stentatamente, come mostreranno le nuove insorgenze religiose e mistiche dei primi anni del secolo XX, con epistemologie di svarito segno e finire per chiudersi nel ghetto di una prospettiva superata e perdente²².

A decretarne la emarginazione e ad assicurare la definitiva riduzione del materialismo a un ruolo perdente del discorso filosofico scientifico interverranno poderosi fattori politici fino agli anni dell'affermarsi del neo idealismo in Italia e allo storico compromesso clericale. Senza nascondersi i limiti di una tale prospettiva, soprattutto determinati schematismi e certe meccaniche derivazioni della attività spirituale dalla «materia, al sommo dell'organizzazione [...] senza intermediazione storico-sociale», come ammette Cosmacini, il materialismo moleschottiano continua addirittura a tutt'oggi, nel confusionarismo filosofico per cui ciascuno dice solennemente la sua, decostruendo, recuperando, mistificando, emulsionando metodologie antropologiche, psicologiche, mitografiche, fideistiche e svariatemente esistenzialistiche, ad avere una sua dignità.

Se Liebig ha rivolto a Moleschott l'accusa di *dilettantismo scientifico*, altri gli rivolge quella di *dilettantismo filosofico*. Tale accusa come pure l'immagine engelsiana di *Vulgärmaterialismus*, è tuttavia largamente distante dai meriti di un

²¹ Cfr. la prefazione del Graf a, O. LODGE, *Vita e materia. Critica del libro del prof. Haeckel*, Milano 1909, p. 17. Nel suo romanzo, *Il riscatto*, Treves, Milano 1901, p. 238, avrebbe scritto: «Mentre una scuola si ingegnava di materializzare i fatti psichici, un'altra vedeva la materia spiritualizzarsi, e l'atomo, seme dei corpi, perdere la corporeità, diventare una monade d'energia, un punto di movimento, un'entità metafisica».

²² Su questi temi, cfr. F. VIDONI, *Ignorabimus!*, cit. pp. 16-18 in particolare.

pensiero cui si deve l'emarginazione delle idee dell'antico regime, la democratizzazione della cultura e il rilancio neo-illuministico della ragione scientifica (pp. 84-85).

Proprio tale rilancio della ragione scientifica, di una razionalità coordinata sulla ricerca sperimentale, ripropone l'istanza materialistica (che, con le dovute e articolate differenze, fu di Feuerbach come di Moleschott, di Marx come degli esponenti più cospicui dell'illuminismo francese, non esclusa la scuola medica di Montpellier e che trovò nella cultura europea alcune voci altissime, come quella del Leopardi, pensatore stratonico) oltre le giuste riserve, anche alla riflessione filosofica odierna. Capita di leggere e ascoltare improvvisate revisioni pseudo storiografiche in cui a Marx come a D'Holbach, ad Engels come addirittura a Darwin, per arrivare a pensatori revisionati e soffittizzati, come il nostro Antonio Labriola, che appena s'affaccia al secolo XX, si è fatta fare la fine delle «pipe, sciabole, tappeti, odalische e minareti» nella filastrocca del *Prode Anselmo*. Ricordando l'umile quanto severo insegnamento lasciatoci dal nostro più grande storico della filosofia, da poco scomparso, Eugenio Garin, ribadisco che «compito dello storico della filosofia è soprattutto quello di insistere sulla diversità, sulle *differenze*» e pertanto cogliere le sfumature, le irripetibili condizioni e gli svariati significati che assumono, in contesti via via differenti, dichiarazioni, formulazioni, asserzioni dei pensatori. Non esiste il *materialismo volgare*, come non esiste il *materialismo alla Moleschott* se non si specificano il contenuto storico e teorico di tale riferimento. Tali asserzioni polemiche sono giustificate in Engels, ed entro determinate riserve storiche, come in Feuerbach; ma non lo sono ai nostri giorni se tirate giù come scatolame da una credenza, quasi per *fumus boni (o mali) viri!* A guardar bene, finanche in Büchner la storiografia più avveduta scopre addirittura «una certa presa di distanza dal materialismo»²³; si tratta di distinguere e analizzare tutto il complicato dibattito su scienza e filosofia in cui si impicciano, con zelo e concitazione, quasi tutti gli scienziati europei tra Otto e Novecento: da Virchow, il fondatore della *patologia cellulare*, dai nostri materialisti della metà del secolo XIX ad Haeckel, che s'affaccia ai primi anni del XX, da Helmholtz a Du Bois Reymond, per arrivare, anche da noi in Italia, ai nostri Mosso, Lombroso, Luciani, Morselli, Sergi, fino a trovare, ai nostri giorni, in alcune sacche di reazione al faticato processo della ragione, il modo di coinvolgere nella mistificazione persino la teoria della selezione naturale, assieme agli sviluppi più avanzati delle neuroscienze. Eludendo, evitando, tacendo, ignorando, il perbenismo spiritualistico al potere arriva a trovare i suoi giorni di squallida gloria finanche in quei rigurgiti di prudenza borghese e neoclericale che si spacciano per riforme, nei recenti programmi scolastici come in certi conformi libri di testo, gonfi nell'impari sforzo di riscrivere la storia *ad usum insipientis!*

4. - Per mutar di contesti e avanzarsi della sempre più meticolosa ricerca nei campi della fisica e della biologia, il materialismo, contestualizzato, ha ancora la sua parola da dire; e proprio, come ci succede di constatare nell'odierna ridda di opinioni, allora quando problemi antichi si rivestono di forme nuove. Che la scienza sia diventata, dalla sua autonoma fondazione (se non nella sua antica istanza razionale fin da Democrito) materialistica e che, di conseguenza «il materialismo è la filosofia della scienza», va ritenuto affermazione bene fondata²⁴. I gesuiti hanno avuto, storicamente, buon gioco a individuare la tendenza, il destino, per così dire, materialistico ed ateo della ricerca razionale. Da Descartes, risolto in Spinoza e nello spinozismo monistico, negatore della sostanza pensante, fino a Kant, da essi definito fino ai nostri giorni, sofista e negatore della scienza²⁵, i reverendi padri hanno sempre puntato ad individuare nella filosofia moderna il peccato originale che la destinava all'ateismo e al materialismo; mentre, d'altro canto tentavano di

²³ Cfr. F. VIDONI, *Lo spettro del materialismo*, cit. p. 29

²⁴ Vedi, O. BLOCH, *Il materialismo*, ed. it., con prefazione di Antimo Negri, Marzorati, Milano 1990, p. 106 in particolare.

²⁵ Cfr. G. B. SALA, *Il bicentenario della Critica della Ragion pura*, «Civiltà Cattolica», IV, 1981, pp. 118-134; e IV, 21 novembre, pp. 343-360, in cui si riconduce la filosofia kantiana ad una versione sensistica dell'intuizionismo. Per i precedenti ottocenteschi, vedi, TILMANN PESCH S.J., *L'inermità della scienza moderna e la Critica della Ragion pura*, Friburgo 1890, e su di esso, utilmente, cfr. «Civiltà Catt.», 20 agosto 1898, pp. 414 e sgg. e 1 ott. 1898.

neutralizzare la scienza liberandola dal suo storico connubio con il materialismo e senza operare su di essa pasticciate connessioni metafisiche di marca trascendente o immanente, come pur s'era fatto e si sarebbe continuato a fare tra idealismi, strutturalismi, esistenzialismi, spiritualismi di variegata disponibilità. Ed infatti, fuori da arzigogolate mistificazioni verbali,

ciascuna delle grandi scoperte e rivoluzioni scientifiche dei tempi moderni, è stata l'occasione di un avanzamento delle dottrine materialistiche, rovesciando o facendo vacillare gli ostacoli che esse incontrano, e apportando loro nuovi argomenti. Così il copernicanesimo ha aperto la via dell'unità materiale dell'universo, in cielo come in terra. L'elaborazione nel XVII secolo dei principi di costanza in meccanica, non lasciando più posto all'intervento di forze spirituali nel gioco del movimento dei corpi, ha giustificato la generalizzazione del materialismo meccanicista, come nei secoli seguenti, l'estensione dei principii di costanza ed il processo di unificazione crescente delle leggi e delle determinazioni fisiche ha allargato il campo e la comprensione del materialismo in questi ambiti. In seguito, l'inclusione dei fenomeni vitali e dei comportamenti umani nelle prospettive scientifiche unitarie ha contribuito a far cadere le barriere che confinavano le vedute materialistiche nell'ambito della *materia bruta*²⁶.

Il Novecento non fu favorevole al materialismo. Anche la fortuna di Moleschott ne risentì e il Cosmacini non manca, soprattutto nella sua *Postfazione*, di notarlo con pertinenti riferimenti. Una tale filosofia venne affossata da materialisti oltre che da antimaterialisti. La critica di Marx ed Engels, soprattutto dei loro epigoni, finì per coincidere con quella stessa di padre Gemelli che sosteneva di aver fondato la sua posizione sui testi di Poincaré, di Mach e di Duhem. La riabilitazione contro il convenzionalismo, negatore della scienza, avviata da Lenin di *Materialismo ed empiriocriticismo* non sarà forse stata sufficiente; ma l'affossamento del materialismo in base alla considerazione che altri modelli alternativi sarebbero stati più fecondi, ad esempio, nel campo delle scienze biologiche, non rileva a mio avviso: in quanto lo stesso *darwinismo*, invocato appunto come più fecondo modello interpretativo, non escludeva, anzi storicamente incluse, come suo antefatto, il modello materialistico²⁷. Che la cultura positivista, soprattutto in Italia, abbia pasticciato con quegli e con molti altri modelli interpretativi è un fatto storico; ma che implicazioni materialistiche non fossero alla base del darwinismo non si può certo sostenere e i gesuiti, ancora una volta critici sagaci e interessati, ebbero naso a cogliere tutta l'eterodossia implicita nella teoria della *evoluzione delle specie per selezione naturale*, e ancor più, è evidente, nella successiva *Origine dell'uomo*. Del resto lo stesso Cosmacini lo deve riconoscere subito dopo, concludendo.

Tuttavia si può anche affermare che il materialismo scientifico, come non ha meritato in passato la sua rimozione o cancellazione dalla storia delle idee, così conserva ancor oggi un significato e un valore suoi propri, da cogliere nel suo ammaestramento alla consapevolezza dell'insorgenza naturale dell'uomo secondo un processo in cui la spontaneità biologica coincide con la necessità biofisica e biochimica. La consapevolezza che una tale dimensione, insieme spontanea e necessitante, è sottoposta alla dimensione psicosociale e storica è un caposaldo teorico in grado di immunizzare ogni umanesimo o storicismo dalle tentazioni e dalle insidie di idealismo o di altro (p.180).

Piace, infine, che lo storico della medicina individui la *linea di pensiero* che da Moleschott porta, con mediazioni e riserve, fino a noi. La menzione di Antonio Labriola, pensatore severo e non certo in odore di materialismo volgare, ci riporta a una pagina semplice e onesta di Sebastiano Timpanaro che riconosceva sì in Labriola «un troppo impaziente avversario del *materialismo volgare*» ma anche, in pari tempo, sapeva notare «con quanta serietà [...] tenesse conto di certe esigenze di quel positivismo contro cui lottava»²⁸. Quell'*uomo materiale* «che sta come un'ombra alle spalle dell'uomo sociale» e quella nostra *dipendenza dalla natura* che, «per quanto diminuita dai tempi della preistoria a qua, si continua nel nostro vivere sociale», restano infine la vera sostanza

²⁶ O. BLOCH, cit., p. 107.

²⁷ Il Cosmacini sostiene: «il suo riduzionismo radicale è quanto mai assurdo dal momento che le scienze tutte, e su tutte la biologia, hanno ottenuto grandi successi grazie anche ad altri modelli; e lo era anche ieri, poiché altri modelli più fruttiferi erano stati proposti sia nel campo delle scienze della natura (darwinismo) che nel campo delle scienze sociali (nuova economia politica)», pp. 179-180.

²⁸ S. TIMPANARO, *Sul materialismo*, 1997, cit. pp. 22-23. Per la menzione di Labriola, cfr., *La concezione materialistica della storia*, a cura di E. Garin Laterza, Bari 1973, pp.135-136.

unificante dell'opzione materialistica, da Moleschott a Timpanaro, addirittura con la mediazione del marxista Labriola. La breve sintesi che di tale opzione fa il Timpanaro ho già richiamato altrove e forse giova qui riferirla nella sua asciutta chiarezza:

Ora, il materialismo non è soltanto realismo gnoseologico: è negazione di ogni religione trascendente e immanente, quindi di ogni *providenza*, anche insita nella storia umana. E' certo riconoscimento di tutto ciò che l'uomo ha di specifico rispetto agli altri animali (la società, il pensiero, il linguaggio, ciò che Labriola chiamava il «terreno artificiale»), ma è anche consapevolezza che l'animalità, la biologicità dell'uomo (il «terreno naturale» di Labriola) non sono state annullate dalla socialità. [...] Aspetti essenziali di quella che è stata chiamata condizione umana (nascita, sviluppo fisico, e in larga misura anche mentale, bisogni e istinti come la fame, l'eros, malattie, morte) non sono vissuti dall'uomo civilizzato come dagli altri animali, ma rimangono pur sempre inscindibili dalla sua animalità. Questo non è materialismo volgare [...]: è materialismo tout court²⁹.

Una tale dichiarazione è certo anche un modo di rivivere, oggi, l'attualità della vecchia lezione impartita da quel *povero medico condannato al materialismo!*

La libertà di pensiero, figlia della libertina e vilipesa *libido sciendi*, che porta a elaborare e sostenere le più varie prospettive e risponde all'istanza eterna dell'uomo di darsi risposte sempre diverse e complesse, non esclude la compresenza del *dommatismo materialistico*, intendendosi questo «nel senso che solo dicendo con chiarezza ciò che si pensa ci si espone, correttamente, alla discussione e alla correzione»³⁰. Questo e non altro intendeva Epicuro quando profetizzava che *il saggio sarà dogmatico*. E' la lezione che il filosofo materialista prende dallo scienziato, dal medico come dal paleontologo e dall'astrofisico, consapevole che il retto filosofare non ha da configurare destini e soluzioni né da arabescare illusioni consolatorie ma solo attendere che si proceda nella ricerca, semmai più dubitando che affermando sulle teorie e i progetti. Questa era la *scandalosa bestemmia germanica* pronunciata da Moleschott, secondo il pio Tommaseo: il rifiuto dignitoso e deciso di fare della filosofia una teodicea di qualsivoglia segno e l'impegno vigoroso a mantenerla compagna inseparabile e problematica della ricerca scientifica in ogni campo. Il cielo, come esortava Heine, lo lascia ben volentieri *agli angeli e ai passerotti*; agli aquiloni, aggiungiamo noi, e ai sogni dei bambini.

²⁹ S. TIMPANARO, *Il Verde e il Rosso. Scritti militanti, 1966-200*, a cura di Luigi Cortesi, Odradek, Roma 2001, pp. 210-211. Sull'autore vedi di chi scrive, *Il classicista e la scienza. Nota sul dilettantismo filosofico di Sebastiano Timpanaro*, «Segni e comprensione», n° 54, 2005, pp. 94-112.

³⁰ Così nella dichiarazione programmatica di «Quaderni materialisti», 1, 2002, p. 6, anche per il riferimento che segue al poeta Heine.